La canonicità della bibbia / seconda parte

Argomenti riguardanti la Bibbia sulla canonicità

La formazione del canone

La situazione, nella prima metà del II sec., era la seguente:

a) circolavano nelle comunità:

- scritti originali risalenti direttamente o indirettamente agli apostoli,
- copie di tali scritti,
- scritti falsamente attribuiti agli apostoli (apocrifi),
  scritti che non risalivano agli apostoli, ma che godevano quasi della stessa autorità;

b) erano scomparsi o quasi i testimoni attendibili, capaci di risolvere le controversie di attribuzione dei testi;

c) a complicare ulteriormente le cose, stava prendendo vigore il movimento filosofico-teologico (eretico) dello gnosticismo. Il termine "gnosi" proviene dal greco e significa conoscenza. Secondo gli gnostici solo la conoscenza può condurre alla salvezza. Gli gnostici erano, per lo più, dei pagani intellettuali che, una volta convertiti al Cristianesimo, pretendevano di mischiare con la nuova fede accettata le loro precedenti teorie filosofiche.

Da qui nasce l'esigenza di

a) stabilire un elenco «ortodosso» (canone), relativamente fisso, di libri da prendere come norma della genuina fede cristiana che è appunto il Nuovo Testamento,

b) affidare ai vescovi il controllo sulle nuove copie del N.T. che venivano confezionate, per essere sicuri che fossero conformi al testo antico.

Il fatto veramente importante è costituito dall'idea della *necessità di un canone:* le Chiese dovettero riconoscere di non poter più controllare da sole le tradizioni su Gesù che stavano pullulando e andarono perciò alla ricerca di norme o criteri per stabilire quali libri accettare e quali escludere, al fine di conoscere il genuino pensiero cristiano.

I criteri di canonicità

Dai documenti a nostra disposizione possiamo ricavare che i criteri utilizzati dalle Chiese per stabilire il canone furono principalmente due:

"ecclesialità ed apostolicità" dei libri. Nel caso in cui l'apostolicità non fosse certa, si ricorse al criterio sussidiario della "tradizionalità".

Chiariamo questi importanti concetti per definire la cononicità o meno dei libri sacri:

a) Ecclesialità

Furono scelti come ufficiali quei libri che erano accolti e letti durante la liturgia *da tutte* (o quasi) le Chiese che li conoscevano.

Furono le Chiese che selezionarono i libri del Nuovo Testamento, non attraverso pronunciamenti ufficiali, ma attraverso il «sentire» dei cristiani (sensus ecclesiae). In quei libri essi riconoscevano fissata la fede che avevano ricevuto ed accettato nella predicazione.

Ma perché le Chiese leggevano questi libri? Ecco il secondo criterio:

b) Apostolicità

Furono scelti quei libri che si ritenevano prodotti direttamente o indirettamente dagli apostoli (se a torto o a ragione oggi è difficile se non impossibile da stabilire, senza un atto di fede nelle comunità cristiane dei primi secoli).

«Si può dire che il concetto di "canone", sia derivato in modo diretto da quello di apostolo. L'apostolo ha nella Chiesa una funzione unica, che non si ripete: è un testimone oculare.

Per conseguenza solo gli scritti che hanno per autore un apostolo o un discepolo di un apostolo sono reputati garanti della purezza e testimonianza cristiana»

(O. Cullmann, Le NouveauTestament, Paris 1966; ed.ital. Bologna, 1968, pag.. 141-142).

Quanto ai vangeli, le comunità hanno giudicato che i loro autori o sono stati apostoli o hanno raccontato bene ciò che essi avevano udito dagli apostoli.

Da ciò derivò in seguito l'uso, ancora attuale, dell'*Imprimatur* (= "si stampi"): un vescovo garantisce che un libro cattolico sul Cristianesimo è conforme alla dottrina cristiana e ne autorizza la stampa. Per questa ragione furono rifiutati i vangeli apocrifi.

Ne consegue che, per le Chiese antiche, *norma di fede* non erano gli scritti, ma *le testimonianze apostoliche* che si fissarono poi in tali scritti. Era canonico solo ciò che era apostolico.

E nel caso in cui l'apostolicità non fosse certa si è dovuto ricorrere al criterio sussidiario della

c) Tradizionalità

Furono scelti quei libri che erano in armonia con la tradizione orale. Furono rifiutati tutti quei libri che presentavano la figura di Gesù in modo difforme dal discorso tradizionale che i cristiani avevano sentito fare dagli apostoli e dai loro diretti ascoltatori.

Sembra questa la vera e definitiva *norma di fede del Cristianesimo:* l'insegnamento di Gesù fatto con le parole e con la vita e tramandato dalla tradizione orale delle Chiese. L'insegnamento di Gesù diventava dunque la cosa più preziosa, da conservare con somma cura. Necessitava perciò un accurato controllo.

Per questo si andava a cercare prima le persone e poi - morte quelle - i libri che trasmettevano il suo vero insegnamento.

Per riassumere:

Criteri di scelta dei libri canonici

- Ecclesialità: libri letti in tutte le chiese che li conoscevano
- Apostolicità: perché avevano come autore diretto o indiretto un apostolo
- Tradizionalità: perché facevano su Gesù un discorso conforme alla tradizione orale (criterio sussidiario).